



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 8 Settembre 82 No 9

La VOCE

Totalmente uomini

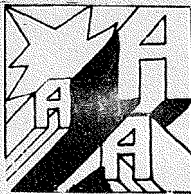
Possiamo riferirlo a Cristo che si fece uomo; possiamo riferirlo a noi stessi che diventiamo uomini crescendo verso una completa umanità. Le due realtà sono inseparabili: è perchè Cristo volle farsi uomo come noi, che noi possiamo svilupparci fino a diventare uomini completi, nel senso più profondo della parola. E' un annuncio della buona novella a tutti gli uomini. E' attraverso il Cristo che noi sappiamo chi è Dio. Noi che diciamo di credere in Dio, faremmo bene a ricordarci che possiamo conoscerlo solo attraverso alle sue creature. Un Dio al di sopra o al di fuori della nostra creazione non potrebbe essere avvicinato dall'uomo. Sarebbe un Dio senza nessun punto esistenziale di contatto con il nostro mondo. E' l'uomo soprattutto che contribuisce a rivelarlo. In Gesù—uomo che per noi lotta contro il male fino alla morte di croce, scopriamo il vero volto di Dio. In Lui si rivela il cuore di Dio, perchè il suo cuore è il cuore di Dio. Tutta la Bibbia ci mostra che egli era un vero uomo. Tutti i sentimenti li ha provati: i malati lo commuovono; per un amico morto, Lazzaro, piange lacrime amare; i bambini li abbraccia. Con l'umanità di Cristo siamo riusciti a comprendere meglio che ogni uomo ha un valore e un carattere senza pari.

Come Cristo è diventato uomo, così dobbiamo diventarlo anche noi. «Dio si fece uomo, perchè l'uomo potesse diventare Dio». Da Dio riceviamo la vita, una vita che è la più grande meraviglia che esista. Tra tutte le immensità dell'universo, nessuna supera l'uomo. Anche il bambino più piccolo è in se stesso un mistero. Il bambino sa che cos'è il sole e ne gode; il bambino è vivo, non così il sole.

Il sole è bello perchè il bambino ha occhi per contemplarlo. Il bambino può godere il sole, perchè ha un cuore di fronte al quale lo stesso calore del sole è nulla. Dio ha riservato all'uomo la vita più meravigliosa, perchè solo l'uomo può amare.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine. Un'immagine che a nostra volta dobbiamo realizzare. E' un compito in cui l'uomo sente il peso opprimente della propria debolezza. La nostra bontà è troppo misera per rivelare la Bontà di Dio. La nostra prontezza a perdonare è troppo debole e vacillante per riflettere il perdono di Dio, e il nostro amore non è abbastanza grande per abbracciare il mondo intero.

Eppure questa è la nostra meta: diventare uomini come lo era il Cristo. Si vuotò di se stesso perchè vi trovasse posto gli altri. Se ci amiamo gli uni gli altri, rendiamo Dio presente in mezzo a noi. Dio ha voluto incarnarsi nell'uomo: non solo nell'uomo Gesù, ma in ogni uomo; ecco perchè egli si nasconde «nei piccoli» e ci comanda di cercarlo in mezzo a loro.



Attualità dal Sihltal al lago

RICHTERSWIL

Mitenand — Insieme

L'annuale Festa del «Mitenand — Insieme» ha avuto quest'anno un suo significato particolare. Infatti dopo gli anni precedenti si è cercato di rendere credibile questo momento di vita comunitaria, creando un gruppo «Mitenand — Insieme» formato da italiani — svizzeri e spagnoli. Attraverso incontri serali si è discusso in quale misura si possono creare rapporti umani con le tre comunità.

Sono piccoli passi, che gradualmente possono portare ad un maggior contatto per conoscerci meglio. Uno dei primi incontri del gruppo è stato rappresentato dal tema: «Stranieri e Svizzeri allo specchio». Da qui è nata l'idea che la Festa «Mitenand — Insieme» doveva essere organizzata comunitariamente.

Ogni membro si è reso disponibile in un modo veramente lodevole. Se il momento religioso, messa comunitaria, in lingua tedesca e italiana, è stato momento di fede nella Unità, il pranzo comunitario è stato testimonianza di concretezza nella Fede in cui crediamo.

La nostra Fede non è stata un fuggire dalla realtà a volte amara nella quale ci imbattiamo. E questo è stato chiaramente sottolineato nella celebrazione eucaristica:

«A volte ci sono motivi di amarezza e tristezza. Anche sulla nostra festa «Mitenand — Insieme» si proiettano luci che lasciano perplessi e amareggiati. Luci che provocano reazioni comprensibili: «a che serve la Mitenand — Insieme, se poi emergono atteggiamenti xenofobi? perchè non rispondere con un atteggiamento che faccia capire agli svizzeri che anche gli stranieri hanno una loro personalità e non sono dei pecoroni?».

E' comprensibile la reazione, ma occorre anche essere diversi, e avere il coraggio di rispondere non con lo schiaffo, allo schiaffo ricevuto. E' questa la forza della Mitenand — Insieme.

«Forse la Mitenand è solo un filo, ma è un filo che non deve essere reciso, e quindi merita l'impegno di ognuno che crede e spera nella Comunità: straniero o svizzero che sia».

Il pranzo comunitario, organizzato dal gruppo «Mitenand — Insieme» a base di lasagne e spaghetti, con la coreografia del Merlot del Veneto, ha visto una numerosa partecipazione sia da parte italiana, svizzera, spagnola. Durante il pranzo il Signor Macchi Giulio e il Signor Raymond Zurschmitten hanno presentato le finalità del gruppo che si sono augurati, raccolga l'impegno anche di altri: italiani—svizzeri—spagnoli. Il parroco A. Huwiler e il presidente della Kirchengpflege Signor Thoma hanno sottolineato la validità del gruppo «Mitenand — Insieme». Don Franco ha quindi presentato i vari membri del gruppo ai presenti. Al termine del pranzo un bel gruppo di italiani — svizzeri — spagnoli, hanno intrecciato canti popolari accompagnati da un chitarrista e dalla nostra Caterina Bariffi al pianoforte.

Da queste pagine un grazie a tutti i collaboratori, ai giovani che con il loro servizio sembravano incalliti camerieri: ordine e gentilezza; alle signore che si sono prodigate in cucina. Un nome però sento di sottolineare: Armando Maggiori: semplicemente meraviglioso per la sua silenziosa ma indispensabile disponibilità che anche agli altri è stato ed è un esempio: Bravo Armando a te e ai tuoi collaboratori.

Chiudiamo queste note con le parole che racchiudono il traguardo nel Mitenand: «Siamo un piccolo gruppo formato da italiani, svizzeri, spagnoli. Crediamo nell'uomo e nella sua capacità di costruire rapporti umani. La nostra speranza è la Comunità, nonostante tutto. Vogliamo essere un chicco di grano, dal quale, non sappiamo quando, verrà un germoglio che crescerà.

Per ora attendiamo che il seme sopporti le tenebre della terra e la sofferenza del marcire».

Adliswil

Vacanze con la parrocchia

Visto il successo ottenuto l'anno scorso, la parrocchia di Adliswil organizza anche quest'autunno, precisamente dal 9 al 16 ottobre, una settimana di «vacanze comunitarie» ad Anzère, nel canton Vallese. Vacanze con la parrocchia: cosa vuol dire e che cosa ci si aspetta? Sul prospetto inviato in giugno a tutte le famiglie cattoliche di Adliswil, con il caloroso invito a parteciparvi, si può leggere quanto segue:

«cari parrocchiani, Sicuramente vi ricordate dell'articolo pubblicato sul «Sihltaler», che riferiva sulle nostre vacanze dell'anno scorso ad Anzère. Eccone alcuni frammenti: «E' difficile dire cosa sia stato più bello in quei giorni — il pregustare la vacanza in comune — l'incontrarsi con gli altri — l'aver tempo per ascoltarsi a vicenda ed il sapere che anche l'altro ha tempo per me — organizzare qualcosa insieme, giochi, passeggiate, passare insieme la serata. Bella era che la libertà offerta ad ognuno di partecipare o meno alle attività comuni. Sono certo che in questa settimana i 159 partecipanti si siano sentiti un'unica famiglia, pronta a condividere gioie e dolori».

Anche noi sacerdoti dobbiamo ammettere che le nostre speranze sono state ampiamente superate e il nostro impegno ricompensato. Sia il singolo che la nostra comunità ne hanno certamente tratto profitto, ciò ci ha spinto a ripetere l'esperienza anche quest'anno. Il carattere del villaggio di Anzère con la sua bella piazza centrale, permette facilmente di incontrarsi e sapersi vicini. D'altra parte il sistema di alloggio in appartamenti, chalets o alberghi offre il vantaggio che ognuno può ritirarsi nella sua sfera privata. Il panorama incantevole sulle Alpi e la pura aria di montagna del Vallese completano il quadro.

Perciò esprimiamo il desiderio che anche quest'anno gli abitanti di Adliswil si lascino agitare, si da permetterci di incontrare molte facce nuove. Le vacanze con la parrocchia offrono un'occasione ideale per creare nuovi contatti e nuove amicizie e di conseguenza sentirsi più «a casa» ad Adliswil.

Per i cresimandi ed i loro genitori questa settimana sarà particolarmente attraente, perchè dà loro la possibilità di vivere e «sentire» la comunità. Siamo certi che tutti si troveranno a loro agio, indipendentemente dall'età e dal ceto sociale, e scopriranno un nuovo modo di passare le vacanze, non solo salutare, ma forse perfino necessario.

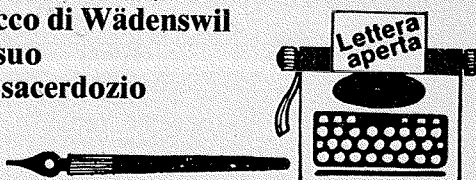
H. Zimmermann, Parroco

Non necessitano ulteriori spiegazioni. Sarebbe bello e simpatico se anche molti cittadini di lingua italiana osassero fare il passo, che costituisce senz'altro un elemento importante per una reciproca comprensione.

Per informazioni dettagliate rivolgersi al segretariato della parrocchia di Adliswil (tel. 710 63 01) o direttamente alla Signora G. Marchesani, Feldblumenstr. 82, tel. 710 37 50. L'iscrizione è ammessa anche oltre il termine ufficiale del 31 agosto.

Wädenswil:

a Hans Baumann,
parroco di Wädenswil
per il suo
25^o di sacerdozio



Carissimo Hans,
come tuo collaboratore nella attività pastorale e come amico, mi unisco alla tua gioia per il traguardo dei tuoi venticinque anni di sacerdozio.

In questa comunanza di sentimenti si unisce anche al comunità italiana.

Venticinque anni di sacerdozio sono un momento di vita, per uno sguardo al passato, per poi riprendere a guardare avanti.



«La nostra vita per gli altri, per la Comunità». Quegli altri, la Comunità, alla quale dobbiamo indubbiamente dire «Grazie» perchè ci accetta con i nostri limiti.

Siamo ormai, anche noi preti, scesi dal nostro piedestallo in cui una strana tradizione ci aveva posto.

E più che mai abbiamo capito che il nostro impegno oggi è quello di creare le condizioni di vita che rendono più autentica l'Eucaristia: l'amore verso il prossimo.

Abbiamo una funzione profetica che ci obbliga a denunciare in nome di Dio l'ingiustizia che opprime i poveri, i meno privilegiati e l'ipocrisia.

Dobbiamo lasciarci prendere dal popolo per il popolo.

Certo i sacramenti hanno la loro importanza, ma il nostro essere preti, ha ragione di essere nella misura con cui partecipiamo alla vita di ogni giorno della nostra gente, facendo nostre le loro angosce e le loro gioie.

Il sacerdozio è servizio, volontà di cooperare alla felicità degli altri.

Siamo come gli altri, cerchiamo la verità; incerti nei problemi; con i nostri dubbi; siamo qui per gli altri.

Perciò l'augurio in questo traguardo da te raggiunto è: «Sii uomo sacerdotale e un sacerdote umano».

Ti abbraccio

tuo Franco

C'e chi parte ...

E chi viene

Horgen

Partenza di Willi Gasser, Vicario

Dopo 4 anni di attività pastorale a Horgen, il carissimo Willi se n'è andato altrove.

La stima e l'amicizia che egli ha per gli italiani, e per gli stranieri, non è un mistero. Chi ha avuto modo di intrattenersi con lui l'ha potuto constatare. Io che ho vissuto con lui posso dire quanto fosse amico degli stranieri, e quanto contassero per lui i rapporti umani.

A sera tardi, prima di coricarsi, se avvertiva che ero ancora nel mio studio a lavorare, non poteva fare a meno di bussare per augurarmi la buona notte. Le parole che il parroco Zimmermann ha scritto alla comunità parrocchiale, in occasione della partenza di Willi, tracciano bene la sua figura di prete: «un prete il cui cuore era sensibilissimo verso i più deboli, i vecchi, i malati; la sua modestia e il suo sorriso rimarranno come ricordo di lui».

Prima di partire ha voluto salutare attraverso «Incontro» i suoi amici italiani.

Cari Amici italiani!

In questo momento ho già dato addio a Horgen e sono in un'altra parrocchia. Ma colgo

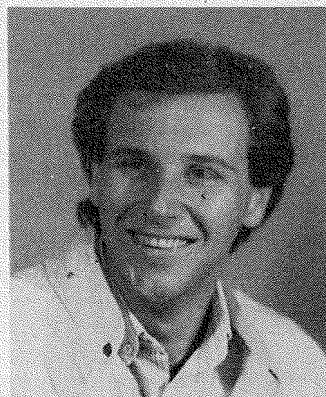
l'occasione di dire grazie a voi tutti, che mi avete offerto la vostra amicizia. Mi ricordo delle sere nel centro col gruppo di Base, quando ero invitato per un piatto di buoni spaghetti. Mi ricordo del teatro degli «amici di tutti», e anche delle visite fatte a parecchie famiglie italiane per parlare con i genitori dell'«Unterricht». Per me i contatti con voi non sono un ricordo che passerà, ma un segno di speranza, un segno di porta aperta. Spero che, anche noi Svizzeri, apriremo le porte un pò di più che nel passato. Grazie anche per la gentilezza e l'amicizia che a noi preti svizzeri Don Franco ha dato.

Willi Gasser

Benvenuto a Thomas Meli

Il posto del Vicario Willi Gasser che ci ha lasciato, è stato occupato da Thomas Meli di Kloten, che svolgerà il suo (si fa per dire) apprendistato sacerdotale, nella comunità di Horgen, per essere poi ordinato sacerdote nel 1983.

Non potrà svolgere tutte le funzioni propriamente sacerdotali, ma sarà indubbiamente un validissimo aiuto per il parroco Zimmermann.



Dalle pagine di «Incontro» rivolgiamo a Thomas l'augurio che la sua presenza nella Comunità Cattolica di Horgen, rafforzi il suo entusiasmo e porti a lui quelle gioie che sono un pò la carica per superare se ci fossero, anche eventuali delusioni.

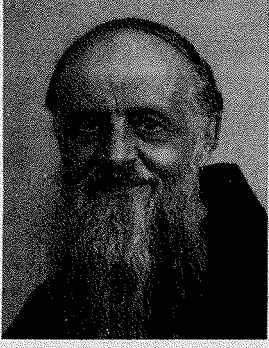
Benvenuto Thomas tra la Comunità di Horgen, della quale fa parte anche un fortissimo numero di italiani.

Adliswil: Benvenuto, Padre Zefferino

Dopo la partenza di Don Luigi, missionario ora a Montreux, nella nostra Missione si è in attesa di un nuovo missionario, che dovrebbe risiedere

Adliswil, svolgendo la sua attività nelle parrocchie di Adliswil — Kilchberg — Langnau.

Considerata la difficoltà, almeno per il momento, ad avere un Missionario fisso, per alcuni mesi sarà tra noi Padre Zeffirino. Un padre capuccino che si è già reso disponibile negli anni passati, come aiuto, in diverse missioni della Svizzera.



Il saio da frate, e la sua fluente barba bianca, segni riconoscibili del classico frate, oltre alle sue capacità e alla sua disponibilità, susciteranno quella corrente di simpatia, che la nostra gente conserva sempre verso il frate, che oltre che fratello, sarà anche un Padre. Mentre ringrazio Padre Zeffirino per l'aiuto pastorale, e rivolgo il Benvenuto a nome di tutte le Comunità, auguro a Lui un buon lavoro ricco di soddisfazioni.

Kilchberg Benvenuto al Parroco Josef Maechler

Anche se questa edizione di «Incontro», trova il parroco Mächler in Kilchberg già da due mesi, non possiamo sottacere il nostro Benvenuto in mezzo a noi.

La celebrazione della Messa con la presa di possesso della Parrocchia, celebrata il 20 Giugno scorso, ha visto accumulati svizzeri e stranieri: un ottimo biglietto di presentazione della comunità parrocchiale.

Il pranzo comunitario è stato espressione di una realtà ancora più concreta. Al nuovo parroco la Comunità in emigrazione assicura fin d'ora «Stima, simpatia, spontaneità ed affetto».

Qualità queste, che hanno sempre accompagnato la comunità in emigrazione nei rapporti con i predecessori del parroco Mächler: F. Hugler e V. Huonder.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdi:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

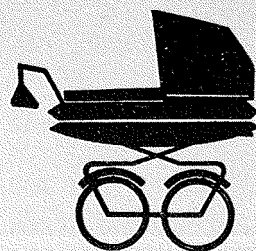
Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.



Nastri Rosa e Azzurri

Battesimi:

Piccuccio Cristina Carmela di Giuseppe e
Paoletti Assunta, Horgen
Coduti Gianni di Michele Mischke e Albina,
Horgen
Gallo Alessandro di Francesco e Guerrisi Silvia,
Horgen
Riillo Ivano Daniele di Giovanni e Fani
Susanna, Thalwil
Cucchiarini Loris di Giancarlo e Ruzziconi
Carletta, Wädenswil
Chirchio Manuela di Rosario e Di Mauro
Pasqua, Langnau a.A.
Martuscelli Mario di Giuseppe e Pellegrino
Anna Maria, Wädenswil
Palumbo Laura Pamela di Giuseppe e
Savegnago Daniela, Horgen
Pennacchio di Gerardo e Adessa Michelina,
Wädenswil



Fiori d'Arancio

Matrimoni:

Abbondanza Lino e Ruegg Brigitte, Richterswil
Wiesmann Dietmar e Calderone Francesca,
Wädenswil
Merk Beat e Coroner Emanuela, Wädenswil
Fois Giovanni e Pipitone Caterina, Horgen

Per chi suona la campana

Gambaciani Alfredo: 1924 - 1982

La morte di ogni persona tocca tutta la
comunità alla quale ella appartiene. Alfredo

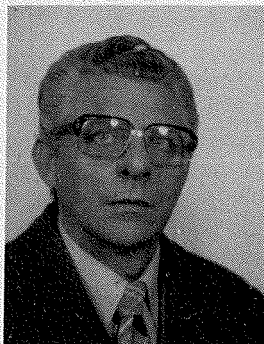
Gambaciani anche se da non molti anni a Wädenswil, apparteneva al grande mondo dell'emigrazione.

Nativo di Pegli, era partito per la grande avventura dell'emigrazione, per guadagnarsi il pane quotidiano. Sposatosi con Celeste Cavalieri, dal suo matrimonio sono nati Claudio, Elisa e Alfredo.

L'Argentina è stata la nazione, che ha visto crescere la sua famiglia. Più tardi dell'Argentina era ritornato nella sua Europa, ma per la sua vocazione di emigrante si era stabilito in Svizzera (Winterthur); da pochi anni era residente a Wädenswil.

Tra le varie attività svolte, quella del filatelico lo appassionava di più. Ma la sua capacità e sensibilità si traduceva anche nell'Arte: la pittura. Aveva partecipato a diverse mostre con risultati molto lusinghieri. La morte lo ha colto con uno di quei mali che non perdonano.

Non ho avuto la gioia di conoscerlo personalmente ma nella visita fatta alla famiglia



nel momento della sua dipartita, ho potuto farmi una idea del rapporto che egli aveva creato all'interno della famiglia.

Un rapporto che noi oggi, abituati ad un certo clima, diciamo all'antica: perchè segnato da un Amore che legava tra loro i membri della famiglia. Benchè Claudio e Elsa abbiano una loro famiglia, praticamente ci si considerava una sola grande famiglia, nella quale l'unità dell'Amore, forza vitale, rappresentava il denominatore comune.

Anche se pochissimi l'hanno conosciuto, oggi attraverso le pagine di «Incontro», il suo esempio emerge come luce alla quale ogni famiglia può ispirarsi, per salvare quei valori umani e spirituali, oggi spaventosamente in crisi.

diamo la voce a...

Possiamo ancora salvare la Natura?

Intanto, un nuovo pericolo viene dal cielo. Non bastano gli armamenti sofisticati, la proliferazione nucleare, il degrado ambientale, l'inquinamento chimico dell'acqua, dell'aria e del suolo, la depauperazione delle risorse naturali ed i tanti altri guasti che mettono ormai in dubbio la sopravvivenza dell'uomo sulla terra; il pericolo sotto forma atomica, d'ora innanzi potrà venire anche dal cielo.

Come sappiamo, tempo fa, per una settimana un satellite sovietico della serie Cosmos, sfuggito ai controlli di Terra e quindi fuoriuscito dalla propria orbita, ha minacciato di schiantarsi in un punto qualsiasi del globo.

Il pericolo non era rappresentato dall'impatto in sè (a cui ci hanno abituato da sempre i meteoriti), ma dal carico mortale portato a bordo della navicella: un piccolo reattore a fissione nucleare con 50 chilogrammi di uranio, 235 come combustibile.

L'atterraggio in una qualsiasi zona densamente abitata avrebbe potuto provocare una catastrofe, senza contare l'inquinamento radioattivo dell'atmosfera che non abbisogna certo di ulteriori apporti.

Per nostra fortuna l'impatto è avvenuto in una deserta landa canadese coperta di ghiacci e tutto si è risolto per il meglio, anche considerando che i frammenti finora raccolti hanno rivelato una radioattività capace di uccidere un uomo dopo solo qualche decina di minuti di esposizione. Grazie a questo incidente l'opinione pubblica ha quindi potuto fare una spiacevole scoperta: sono almeno ottomila i satelliti che girano attualmente sulla nostra Terra ed una parte imprecisata di questi impiega energia atomica.

I propellenti nucleari sarebbero anzi indispensabili per consentire le più ardite esplorazioni spaziali: ne erano dotate le astronavi della missione Apollo sbarcate sulla luna e ne sono dotati tutti i veicoli diretti ai pianeti oltre al sistema solare; nessun altro combustibile sarebbe al momento in grado di coprire gli anni luce che ci separano.

Poichè in questo campo (come in qualsiasi altro e come dimostra d'altronde l'attuale vicenda), non può mai esistere la sicurezza totale, prima o poi dovrà accadere l'incidente grosso.

Anche il più bravo degli apprendisti stregoni rischia di farsi prendere la mano dalla nuova pozione, e di non trovare in tempo l'antidoto giusto. Trattandosi di reattori atomici, per qualcuno sarebbe quello un brutto giorno. Tornando alla domanda iniziale «Possiamo ancora salvare la natura?». Per quanto riguarda il pericolo che viene dal cielo, non possiamo fare niente, non c'è nessuna percentuale. Per quanto riguarda la terra, anche qui siamo in declino, più tempo passa più siamo inquinati. Ma ci dobbiamo lo stesso sforzare di non inquinare quello che è già inquinato. Se ognuno di noi facesse il suo piccolo dovere... lasciare pulito dove almeno è pulito, sarebbe un piccolo passo al salvataggio della natura.

B. Antoine

CONTRO VOCE

Cara figlia, nel numero di «Incontro» del mese di Giugno ho letto la tua lettera: «Ai genitori» firmata Dolly.

Hai perfettamente ragione quando scrivi che l'affetto dei genitori, quasi soffocante, sembra demolire la tua personalità, e condiziona la tua esistenza.

Ma credo che anch'io abbia qualcosa da lamentare. La mia risposta può forse riassumere le osservazioni di tanti genitori, così come credo che la tua lettera vuol essere un pò la voce dei figli.

Spesso quello che noi genitori facciamo è sempre oggetto di sensate critiche da parte dei figli. Certo i figli sono esseri pensanti e vogliono essere liberi di scegliere il loro futuro.

Uno scrittore dice che la libertà è un diritto e un dovere che non si può delegare ad altre persone. Anch'io sono convinto. Ma proprio perchè è un diritto e dovere essa è un bene difficilmente raggiungibile nella sua pienezza.

Ti ho forse scocciata come forse a tanti tuoi amici, quando ti chiedo dove vai, con chi vai e quando rientri? Ma non ti sembra che non chiedendoti ciò io abdicò alla mia dignità di genitore?

A volte noi genitori possiamo apparire anche di cattivo umore, mai con gli occhi illuminati dal sorriso, ma vi chiediamo scusa. E' il fatto che spesso supera la nostra volontà, e che trova la sua origine anche nella nostra infanzia, intrisa

di miseria, e tuttora piena di problemi. Certo quando i figli hanno raggiunto la maggior età, noi potremmo disinteressarci del loro avvenire, ma noi vorremmo che uscendo dal guscio della casa paterna, avessero a subire il minor danno possibile, nell'incontro della dura realtà della vita d'oggi.

Perchè in fondo è proprio la società attuale, con la sua struttura egoistica, e mancante di valori morali, a determinare profonde incomprensioni famigliari.

Può darsi che noi padri si sia troppo «possessivi». E' un difetto comune che tanti esseri umani hanno quando vogliono molto bene (attenzione: anche tanti ragazzi e ragazze). Prima di condannare i genitori, occorre esaminare bene se stessi e vedere se chiediamo «tolleranza» a loro; i figli stessi siano tolleranti delle idee dei genitori.

Prima di dire che i genitori non trovano tempo per i figli pensa che essi passano la giornata a lavorare per la loro famiglia, per dare da mangiare, dormire, ecc. Una delle più grandi virtù è l'umiltà.

Il che vuol dire «sincerità», cioè riconoscere ciò che siamo e non pretendere di essere ciò che non siamo o che non siamo ancora. In noi a volte c'è qualche risentimento, ma sommosso e discreto, una certa rassegnazione ad un ruolo che ci appare sempre più insidioso e difficile.

Ma credimi, diciamo delle cose sagge che meritano attenzione. Il dialogo tra diverse generazioni corre spesso su un filo elettrico, basta un nonnulla per provocare un corto circuito e interromperlo bruscamente.

Eppure dobbiamo parlare, tentare di capirci, perchè è solo su questo terreno che si può stabilire un'intesa e giungere a quello scambio di idee e d'affetto al quale tutti, padri e figlie tentano certamente.

Dobbiamo malgrado le nostre idee diverse, e qualunque cosa succeda, volerci sempre tanto bene.



Diventare «Adulti»

Domani compio 18 anni. Divento maggiorenne. Finalmente sarò trattato come adulto. Potrò fare

quello che voglio senza il consenso dei miei genitori. Sono queste le cose che pensano tanti giovani quando arrivano alla tanto attesa maggior età. Ma basta avere 18 anni per essere adulti? Basta poter fare tutto senza il consenso di mamma e papà per esserlo veramente?

Tanti dicono di sì e questi ragazzi spesso sono quelli che non godono di una certa libertà.

Dicono di sì senza sapere cosa affermano.

Vedono solo una cosa: essere maggiorenne, e per loro questa parola è sinonimo di «essere adulto», «essere maturo».

Non vedono l'ora di poter dire ai genitori:

«Questa sera esco!» e se chiedono loro l'orario del rientro, dicono: «sono maggiorenne, posso fare quello che voglio», e aggiungono magari anche un violento «mettetevelo in testa!»;

spesso esagerano, perchè magari prima, quando volevano uscire, dovevano dire con chi e dove andavano e si vedevano obbligati a rientrare per una certa ora, che troppo spesso erano le 22.00 o, se andava bene, le 23.00.

Ma si vedevano anche negare il permesso di uscire o, come è capitato poco tempo fa ad un'amica che era ad una festa con i genitori, di dover tornare a casa prima del previsto perchè era andata al gabinetto mentre i genitori ballavano e non la vedevano; e poi aveva ballato con un ragazzo che i genitori non conoscevano! E capita anche che mamma e papà, per timore che succeda qualcosa al figlioletto, lo seguano o vogliono tenere nella bambagia, anche se al figlio ciò non garba e quindi si ribella. Sono questi i ragazzi che processano e condannano i genitori.

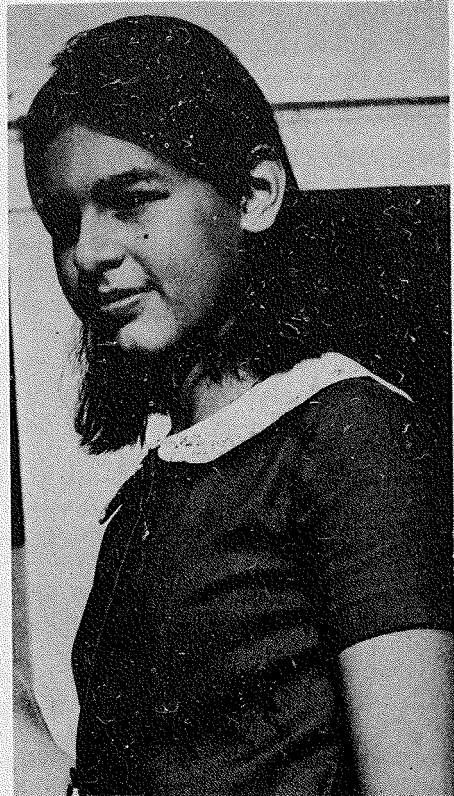
E in fondo, hanno anche un pò ragione, perchè, tenuti sempre in casa, non potranno mai farsi delle proprie esperienze. Questi ragazzi non vedono l'ora di andarsene da casa per trovare la libertà che è stato loro negata.

Il loro sbaglio è di volerla tutta in una volta; non conoscono la misura giusta e così finiscono nei guai. Ci sono sempre poi i genitori che non capiscono questa sete di libertà e al loro minimo intervento, il figlio mette loro sotto il naso il fatto di essere maggiorenne e di potersene andare quando vuole.

Anch'io condannavo i miei genitori, ma ho capito che in fondo, non si può dar loro torto perchè possono succedere tante cose. E poi la libertà a mio parere è una cosa che si deve conquistare un pò per volta e la si può ottenere a pari passo con la fiducia.

E ottenendo la fiducia dei genitori e non sfruttandola, migliora l'intesa dimodo che non si possa più dire: «Questi benedetti matusa non ci capiscono mai!». I genitori frenano la libertà perchè conoscono i tanti pericoli che

minacciano un giovane ed hanno paura che tocchi al proprio figlio incontrarli e magari non saperli affrontare. E sono questi pericoli, le esperienze che si fanno con gli amici, sul lavoro e in ogni altro posto, che fanno maturare e fanno diventare adulti — e non il copiere 18 anni!



I pericoli che ci sono oggi sono soprattutto: fumo, droga, alcool. Doverli incontrare, è una esperienza che non tutti riescono a superare. Io ho avuto la fortuna di non aver avuto a che fare direttamente con la droga e sono riuscita a sconfiggere (in parte anche con l'aiuto delle sberle della mamma) la voglia di una sigaretta. L'alcool, beh ... mi piace bere un pò del nostro buon vino italiano e, perchè no, anche un Martini ogni tanto. Ma ho conosciuto ragazzi che non ci sono riusciti ad allontanarsi. A maggio una ragazza diciannovenne di mia conoscenza, è stata trovata morta; la causa, che oggi troppo spesso uccide i giovani; una overdose di eroina.

Diciannove anni e tutta una vita davanti, eppure buttata via con consapevolezza, perchè chi tocca la droga, sa di rimanerci invischiato. Mi sono sempre detta: «La droga resti dov'è, io non voglio saperne nulla!». Ed ora so che quand'anche me la trovassi davanti, troverò la forza di non toccarla, perchè mi si è impressa l'immagine della madre e dei fratelli che non riescono a credere che la loro figlia e sorella non c'è più.

Anche questa è un'esperienza che lascia i suoi segni, che contribuisce al lento processo di maturazione che si protrae per anni; per alcuni più a lungo e per altri meno. Infatti si sentono ragazzi di 22 — 23 anni che parlano come uomini di 30 e altri di 28 che non sanno ancora quello che vogliono.

Come ho prima accennato, anche le esperienze con gli amici servono a maturare; le discussioni attorno ad un tema, le opinioni di ragazzi di età diversa e l'aiutarsi quando ci sono dei problemi portano a contatto con delle realtà che certe volte sconcertano noi «maturandi», ma ci preparano un pò alle situazioni che potranno o dovranno arrivare anche per noi.

Vorrei aggiungere un ultimo pensiero a queste mie riflessioni. A mio avviso è molto importante anche il contatto con gli adulti, cioè con i genitori, gli zii, amici di famiglia ed altri, perchè con i loro magari 20 anni in più, possono darci consigli che non sempre ci sembrano giusti, ma che sono dettati da un'esperienza di vita che noi non possiamo ancora avere nè conoscere.

E penso che, il più delle volte, ci conviene seguirli appunto perchè nonostante i nostri 18 o 20 anni non siamo ancora «adulti». E scommettiamo, che un giorno avendo davanti i nostri figli, daremo loro gli stessi consigli?

Mafy

• SPORT

CALCIO D'ANGOLO

La violenza negli stadi

Ogni qualvolta mi capita di sfogliare un quotidiano sportivo, immancabilmente oltre



alla cronaca delle varie partite, trovo articoli che si riferiscono ad atti di violenza che si sono svolti prima, durante e alla fine delle partite. Alcuni si riferiscono ad atti di teppismo commessi da alcuni scalmanati che recano danni alle strutture degli stadi, altri a maltrattamenti tra i tifosi di opposte fazioni ed a volte maltrattamenti agli stessi giocatori o arbitri. Purtroppo a volte trovo delle notizie che oserei definire addirittura di cronaca nera: ogni lunedì infatti leggo di persone che vengono ricoverate in ospedale perchè colpite con coltelli, bastoni, spranghe di ferro, e purtroppo, come voi sportivi di certo ricorderete, in un tristemente famoso derby Roma—Lazio, un uomo perse addirittura la vita.



Sono notizie tristi che al volte fanno rabbrivire. Leggendo queste notizie mi viene spontanea una domanda: perchè uno spettacolo bello come può essere un incontro di calcio sfocia alla fine nella violenza? Perchè le migliaia di tifosi ricorrono alla violenza? Certo è una domanda alla quale è difficile rispondere. Gli psicologi, studiando i fenomeni della psicologia dicono che, l'istinto di violenza che si trova nel singolo individuo si scatena allorchè si trova nella massa.

Io però non voglio ricorrere alla psicologia, anche se quello che gli studiosi dicono è certamente vero, ma per me esistono altri fattori che spingono i tifosi alla violenza.

Primi tra questi gli atteggiamenti dei giocatori sia in campo che fuori; in campo attraverso atteggiamenti plateali di vittimismo e fuori con dichiarazioni di accuse verso arbitri ed avversari che contribuiscono ancor di più ad esasperare l'animo dei tifosi.

Io penso che dei seri professionisti, se veramente si ritengono tali, dovrebbero evitare tutto questo. Certo è difficile accettare con serenità alcune decisioni arbitrali ed ancora più difficile è saper accettare con serenità una sconfitta, ma nello sport in fondo c'è sempre il vincitore e lo sconfitto; certo accettare la vittoria è molto più facile, difficile è saper accettare la sconfitta.

Il vero professionista è colui che sa vincere ma ancor di più lo è colui che sa perdere, perchè questo è segno di maturità.

Palestra dei ragazzi

Di tutto un pò

Il libro dei libri

La parola Bibbia, nella nostra lingua è un nome femminile singolare che deriva da un nome greco che significa: I LIBRI.

Per i cristiani e gli ebrei la Bibbia è il libro più importante del mondo, contenendo la «Parola di Dio», che per gli uomini è vita e mezzo di salvezza.

La Bibbia raccoglie complessivamente 73 libri sacri, dei quali 46 dell'Antico Testamento, 27 del Nuovo Testamento.

Sono scritti in tre lingue: ebraico, aramaico e greco, detto Koiné. L'ebraico era parlato dalle genti cananee della Palestina al tempo in cui vi giunsero gli ebrei dall'Egitto; gli ebrei aggiunsero elementi della loro lingua che era un dialetto aramaico.

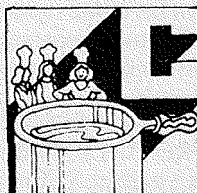
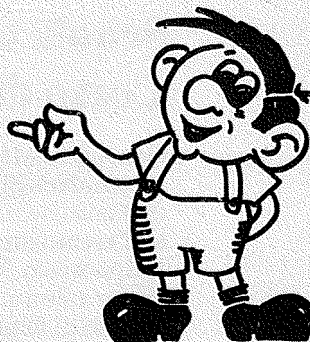
L'ebraico in cui è scritta la Bibbia è quello letterario, curato dai dotti giudei che dal secolo I° al secolo VI d. C. fissarono il testo sacro. La stragrande maggioranza dei libri dell'Antico Testamento sono scritti in ebraico, alcuni più recenti sono scritti in greco, e solo pochi brani in aramaico.

Tutti i libri del Nuovo Testamento sono scritti in greco, detto Koiné, il greco che si formò dopo le conquiste di Alessandro Magno: 365-323 a.C. In Palestina al tempo di Gesù, il popolo non parlava l'ebraico, quello della Bibbia, ma l'aramaico, che gli ebrei avevano imparato durante la schiavitù in Babilonia (586-539 a.C.).

Carta di identità del sole

- Nome: Sole
- Definizione: sfera gassosa, o stella gialla «nana», fra le centinaia di milioni di astri della via Lattea.
- La sua corte: è composta da 9 pianeti, tra cui la terra, attorno ai quali ruotano 31 satelliti, oltre i 2000 pianeti minori (o asteroidi), miliardi di comete e un numero infinito di meteore.
- Dimensione: è 334 000 volte più grande della terra.
- Distanza dalla terra: 150 milioni di km, che la luce dei suoi raggi percorre in 8 minuti e sette secondi.
- Movimenti: come tutti i corpi celesti, anche il sole si muove continuamente. Esso compie due movimenti: uno di rotazione intorno a sé in 24 giorni e 15 ore; l'altro di

- traslazione, insieme ai suoi satelliti, spostandosi verso la costellazione di Ercole.
- Calore: nella parte più interna del sole tocca i 15 milioni di gradi centigradi.
- La sua energia: è la sostanza solare che si converte in energia, calcolata in 14 milioni di tonnellate al secondo. Di essa solo un miliardesimo raggiunge la terra.
- Età: circa 5 milioni di anni.



Buon Appetito!

Ossibuchi alla Milanese

INGREDIENTI (per 2 persone)

2 ossibuchi, gr. 250 di riso, gr. 50 di midollo di bue, brodo, 2 cipolle, una carota, il «cuore» di un sedano, 3 pomodori pelati, un pizzico di zafferano, un bicchiere di vino bianco, sale, olio, burro.

Mettere in un tegame gli ossibuchi con tutte le verdure tritate finemente, sale, burro e olio. Fate rosolare a lungo, poi bagnate con il vino; coprite e lasciate cuocere a fuoco lento per circa 40 minuti. Mezz'ora prima di servire preparate il risotto: fate sciogliere in una pentola, con una noce di burro i 50 grammi di midollo; unite un pezzetto di cipolla che poi eliminerete, il riso e un pizzico di sale. Lasciate che il riso prenda sapore, poi bagnatelo con un mestolo di brodo bollente. Quando questo sarà stato assorbito dal riso, aggiungetene un altro e così via fino a cottura totale. Incorporate lo zafferano e versate il risotto su un piatto di portata; sopra adagiatevi gli ossibuchi con il loro sugo di cottura.

Zia Carolina

Scuola media per ADULTI Corso di lingua tedesca

Ogni corso offre dei vantaggi:

La scuolamedia: la possibilità di conseguire un diploma che ti può offrire migliori possibilità nell'eventualità di un rientro in Italia, ed al tempo stesso, la possibilità di allargare la base di una cultura, solo elementare.

Il corso di lingua tedesca: ti offre la possibilità di inserirti meglio nel paese che ti ospita.

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

**RIFLETTI E DECITITI: TELEFONA AL
CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.**

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.



**SCHINZENHOF — HORGEN
DOMENICA 31 OTTOBRE
dalle 14.00 alla 24.00**

FESTA della

CASTAGNA



**Suonerà il complesso
GLI AMICI DI PERIFERIA**

**Organizzazione
Missione
Meridional-Garage**